

Clamoroze dichiarazioni all'«Espresso» dell'on. D'Angelo, ex presidente siciliano

# Fu Rumor a bloccare tutte le inchieste sugli speculatori

Quando Rumor assunse la segreteria della DC, ha dichiarato D'Angelo, dorotei e fanfaniani fecero cadere il mio governo per insabbiare le inchieste che avevo promosso - Arroganti affermazioni di Carrolo: la DC proteggerà sempre i suoi uomini - Il prof. Martuscelli ha scritto, in un documento rimasto segreto, che il malgoverno è in Sicilia uno strumento della lotta per il potere



Da sinistra: gli on. D'Angelo, Carlo e Rumor. Il primo accusa, il secondo conferma, il terzo deve rispondere

E' stato Rumor a impedire che la Regione siciliana facesse luce sui fenomeni dilaganti di corruzione, di connivenza con la speculazione edilizia e di incapacità che hanno investito le amministrazioni cittadine e gli enti pubblici della Sicilia diretti dalla DC. Questa gravissima accusa è stata messa all'attualità segretario della DC dall'ex Presidente della Giunta regionale siciliana Giuseppe D'Angelo in una dichiarazione riportata da virgolette nell'ultimo numero dell'«Espresso». L'accusa è stata confermata anche dall'on. Angelo Bonifoglio, capo del gruppo parlamentare di Palazzo di Normandia, con una dichiarazione — anch'essa riferita fra virgolette — collimante con quella di D'Angelo.

Ecco quanto, secondo l'invitato dell'«Espresso» ha dichiarato Giuseppe D'Angelo: «Dopo vent'anni di governo ininterrotto, andavo dicendo, un partito come la DC ha accumulato le sue benemerite e anche i suoi passivi: frange infette di sottogoverno di cui bisognava sbarazzarsi, prima che l'infazione dilagasse. Aldo Moro, che allora era segretario del partito, mi aveva dato ragione, e mi ascendeva, sia pure con quella dondolante insipiente che è la sua caratteristica. Perciò ordinai le inchieste a Palermo, ad Agrigento, Trapani, alla SOFIS, e così

via. Procedeva, naturalmente, con gradualità, per evitare traumi, per non prestare il fianco al gioco dei comunisti. Gli interessi minacciati si coalizzarono contro di me, cinque volte fecero cadere il mio governo, ma cinque volte tornai al potere. Dura! Fino a quando Moro rimase alla segreteria del partito. Quando passò alla Presidenza del Consiglio, e la direzione della DC andò a Rumor, crollai. L'ala dorotea e l'ala fanfaniana bloccarono insieme, in nome dell'unità del partito, lo fui mandato a casa, e le mie inchieste vennero archivate... Oggi raccogliamo i frutti di quella operazione».

Il senso di queste parole è sconcertante e chiarissimo: posto di fronte all'alternativa di fare pulizia delle «frange infette» (che le inchieste già condotte e soprattutto l'inchiesta Martuscelli dopo la frana di Agrigento, avrebbero dimostrato essere tutt'altro che del «frange»), bensì un intero sistema di governo e di sottogoverno oppure di coprire con un velo di omertà gran parte del personale politico dc in Sicilia, Rumor scelse la seconda soluzione. Per qualche anno gli è andata bene, anche per la meschinità dei calcoli politici degli alleati della DC. Ma ora il bubbone è esploso e, come nota il direttore dell'«Espresso» nel suo editoriale, il processo pubblico al gruppo dirigente dc

è già cominciato dinanzi alla coscienza democratica del paese. Il processo non potrà essere evitato, ma la DC sta già facendo l'impossibile per farlo, per risolverlo nell'ambito della più squallida solidarietà di potere. Anna preferita: il ricatto politico verso gli alleati e la tracotanza verso l'opinione pubblica. Ne è un agghiacciante esempio la dichiarazione che, sempre all'«Espresso», ha rilasciato uno dei personaggi più direttamente coinvolti nella tragica vicenda del «sacco» delle città siciliane: l'assessore Vincenzo Carrolo. A sentir lui l'inchiesta Martuscelli è tutta una montatura dello «Stato accentratore e preparatore contro un difensore dell'autonomia» (lui, appunto).

«Martuscelli — ha detto Carrolo — nel rapporto fa solo il mio nome, si mette a polemizzare con le dichiarazioni che ho fatto in assemblea, un burocrate venuto da Roma discute da pari a pari con un assessore regionale...». Cosa dicono i siciliani? Si chiede Carrolo. Ed ecco la risposta: «Ci votano, più voti alla DC, più preferenze a me». Ed ecco la conclusione politica, perfettamente in linea con la buona tradizione dorotea: «Quando si fa un rapporto (quello Martuscelli ndr) di questo genere, così scopertamente politicizzato, di parte... il partito reagisce e fa quadrato, si stringe intorno ai suoi

uomini più esposti e più ingiustamente aggrediti. Mai come oggi, il partito è con me, interamente con me».

La DC è con lui, già lo sappiamo. E' quindi doppiamente giusto che la DC risponda del suo comportamento. C'è un atto d'accusa che, anche se Carlo lo definisce di parte, contiene fatti, circostanze, nomi, riferimenti ed atti registrati e protocollati: la DC lo contesta? E' in grado di dimostrarne l'inesistenza? Se non lo può, come non lo può, faccia pure quadrato attorno ai suoi uomini: assisteremo — come scrive Eugenio Scalfari, direttore dell'«Espresso» — ad un intero partito sotto processo.

Quali siano le conseguenze di un tale stile, di una tale «moralità» politica si può vedere non solo nei colossali danni materiali e umani che essa ha provocato ad Agrigento e in altre decine di altre città. Lo si può riscontrare anche nel costume pubblico, nel deprezzamento dell'immagine che esso provoca nel personale della pubblica amministrazione e in quella parte dell'opinione pubblica che di altro città. L'inchiesta democristiana. E' di ciò che dà un quadro, che è poco definire impressionante, lo stesso professor Martuscelli, l'autore dell'inchiesta agrigentina, nelle dichiarazioni anch'esse raccolte dall'«Espresso» — con cui ha descritto l'ambiente della burocrazia di Agrigento.

Riferendosi ai funzionari del Comune, strumenti dello scempio della città, Martuscelli dice: «Seguitavo a domandarmi come avessero potuto, quegli uomini così miti, rendermi responsabili di certe cose. Il fatto è che loro non si consideravano responsabili... come se tutto quel che è accaduto ad Agrigento per colpa loro fosse una cosa perfettamente naturale». Martuscelli ricorda di avere chiesto ad un geometra comunale come si permettesse di lavorare anche per un'impresa privata. La risposta è stata: «Lo facciamo quasi tutti».

La stessa opinione pubblica era come intorpidita, rassegnata al dilagare della corruzione. E' accaduto che un pretore si è ribellato e ha emesso una sentenza di colpevolezza contro un costruttore scrivendo: «Il comune di Agrigento si distingue per il disservizio e la partigianeria per il rilascio delle licenze. Costruttori e amministratori violano la legge con utuale sfrontatezza». Ma quel costruttore fu poi assolto in appello.

Quando la gente, i funzionari non si rassegnano, allora esplose la vendetta più brutale. Lo riferisce lo stesso Martuscelli: «A un architetto della sezione urbanistica hanno bruciato due volte la casa... Il soprintendente alle Belle Arti per far valere la sua autorità è stato costretto ad affrontare di persona l'imprenditore edile che voleva violare la legge...». Il redattore dell'«Espresso» che ha intervistato Martuscelli rivela che il protagonista della inchiesta ha elaborato un testo supplementare non reso noto. Si tratta di appunti sul capitolo dodici in cui si va davvero al fondo degli aspetti politici della vicenda cercando di prospettare, in tutta la loro complessità, i nessi politici, istituzionali, amministrativi della situazione. E' fuori di dubbio — è scritto in un punto delle note — che nel tentativo di impedire un fenomeno come quello di Agrigento sia il Comune che la Regione hanno fatto fallimento. Resta da domandarsi: il malgoverno è frutto di malvagità dei singoli amministratori, o è uno strumento necessario della lotta per il potere in Sicilia? La commissione ritiene che la seconda di queste ipotesi sia la più probabile».

Lo stesso prof. Martuscelli ha poi indicato al suo intervistatore una serie di misure legislative immediate, nella prospettiva di una radicale riforma urbanistica, per eliminare almeno gli aspetti più gravi del fenomeno speculativo e dei suoi addentellati politici. Sintomatica è l'ultima dichiarazione: «Oggi succede questa cosa inconcepibile, che a chi costruisce contro la legge viene anche assegnato un premio. Per eliminare un'assurdità del genere non dovrebbero essere necessari lunghi dibattiti parlamentari».

Altri scandali della DC siciliana

## Inchiesta della Magistratura alla Provincia di Palermo

L'accusa: dalle assunzioni illegali di galoppini democristiani agli appalti stradali

Dalla nostra redazione PALERMO, 19.

La questione di Agrigento non è l'unico scandalo con cui la DC siciliana è alle prese in questo momento. Proprio stamattina, per esempio, è stata autorevolmente confermata la notizia che, collateralmente alla vera inchiesta dell'Antimafia, la Magistratura ha aperto una istruttoria formale per pecuniario ed interesse privato in adempimento di un numero amministrativo della Provincia di Palermo. Ancora formalmente contro «ignoti», la istruttoria prelude all'emissione di parecchi ordini di comparizione — ma non è escluso che vengano spiccati mandati di cattura — nei confronti di presidenti, assessori e consiglieri susseguenti alla Provincia in particolare nel biennio 63-64.

Costoro debbono rispondere, tanto, della assunzione illegale di 400, dico quattrocento, galoppini dc; ma è probabile che l'inchiesta della Magistratura si estenda anche ad altri scandali, e in primo luogo a quello degli appalti e dei rinvii degli appalti per la manutenzione delle strade provinciali. Fra i nomi degli accusati si sono già quelli dei presidenti tempore Reina e Riggio e dell'assessore Giganti. Questi ultimi due si sono dimessi con una giunta di centro sinis-

tra appena ieri (e forse, tra i componenti della giunta, sta anche il consiglio di Rumor di evitare che esponenti di investiti di cariche pubbliche fosse-

ro incriminati perdurando la loro permanenza alla Provincia).

g. f. p.

## Lo scandalo delle «sovvenzioni» di De Pirro e De Biase

Un'agenzia di stampa ha diffuso ieri un comunicato dell'AGIS, sostenuto da numerose firme di uomini del mondo teatrale, nel quale si esprime solidarietà per le due note dirigenti dello Spettacolo, De Pirro e De Biase, sottoposti a procedimento istruttorio per atti compiuti nell'espletamento delle loro funzioni.

La iniziativa dell'AGIS e l'adesione ad essa di numerose firme, lascia addito a diverse perplessità. Il caso De Biase-De Pirro, infatti, va oltre la questione giudiziaria affidata al magistrato e investe tutto il delicato problema del sistema corrotto, con cui da anni in Italia si realizza la pratica delle «sovvenzioni». Le perplessità nascono anche dal fatto che tra i firmatari della lettera dell'AGIS risultano, accanto a nomi sconosciuti, anche numerose firme di personalità che, nel passato, si batterono apertamente per denunciare il sistema delle «sovvenzioni» causa prima, strutturale, dello stato in cui si trova il mondo dello spettacolo italiano. Al di là della vicenda giudiziaria, dunque (che ripropone l'attenzione alle attività di due personaggi ampiamente responsabili della crisi attuale del mondo dello spettacolo e dei gravi colpi da esso ricevuti), il problema di fondo, politico, resta. E non è tale, per ciò che riguarda le responsabilità individuali e politiche, da poter essere oscurato da voci di fiducia, per quanto qualificati essi possano essere.

Costoro debbono rispondere, tanto, della assunzione illegale di 400, dico quattrocento, galoppini dc; ma è probabile che l'inchiesta della Magistratura si estenda anche ad altri scandali, e in primo luogo a quello degli appalti e dei rinvii degli appalti per la manutenzione delle strade provinciali. Fra i nomi degli accusati si sono già quelli dei presidenti tempore Reina e Riggio e dell'assessore Giganti. Questi ultimi due si sono dimessi con una giunta di centro sinis-

# Riesplode il processo Ben Barka

## Arrestato il vice-Oufkir per l'assassinio del leader marocchino

Il capo della polizia marocchina Amhed Dlimi si era presentato al Palazzo di Giustizia - Sospeso il processo in corso per un supplemento di istruttoria - Dlimi ricorre contro l'arresto



PARIGI — Amhed Dlimi, il capo della polizia marocchina (Telefoto A.P.-l'Unità)

PARIGI, 19. La «bomba» del processo Ben Barka (o almeno la più grossa delle due annunciate in da ieri) è scoppiata: Amhed Dlimi, capo dei servizi segreti marocchini, braccio destro del ministro dell'Interno Oufkir e suo aiutante principale nella soppressione di Ben Barka, si è presentato al Palazzo di Giustizia ed è stato immediatamente arrestato. Di conseguenza il presidente Perez, che si credeva giunto alla conclusione del processo per il ratto di Ben Barka ha dovuto dichiarare la sospensione.

Nessuno è ancora in grado di dire perché Amhed Dlimi (o meglio il re del Marocco) abbia giocato questa carta. Ma già si profila una grossa manovra che potrebbe a tacere per molto tempo tutto lo sporco affare con soddisfazione del governo francese, di quello marocchino, di Oufkir, di Dlimi stesso e di altri imputati. E vediamo subito perché. Arrestato Dlimi, il presidente del tribunale Perez ha sospeso il processo in corso. Poi, alla ripresa, su richiesta del pubblico ministero Toubas che chiedeva un supplemento di istruttoria e quindi la sospensione definitiva del processo, la corte si è ritirata per decidere. Al ritorno ci sono state queste e sorprese: 1) la corte accoglie le istanze dei difensori e concede la libertà provvisoria a due imputati, il giornalista Bernier per il quale il PM aveva chiesto vent'anni e il poliziotto Viot.

Dopo cinque ore di discussione

## Non è stato assegnato il «Nobel» per la pace

Il comitato ha rinviato la decisione all'anno prossimo - Lo scrittore israeliano Agnon favorito per la letteratura

STOCOLMA, 19. Nessuno, almeno per quest'anno, è stato ritenuto degno di ricevere il premio Nobel per la pace. Il comitato norvegese, incaricato di assegnare, dopo una discussione di oltre cinque ore, ha fatto diffidare un comunicato in cui si

dice che il conferimento del premio Nobel 1966 per la pace è stato rinviato all'anno prossimo. Questo non significa che non sarà assegnato affatto: sarà conferito solo fra un anno insieme a quello del 1967. Nella dichiarazione non si precisano i motivi di questa decisione.

## FIRENZE Appello dei presidenti delle province toscane a manifestare per la pace

FIRENZE, 19. I presidenti delle nove province toscane, di fronte alle pesserente gravità della situazione internazionale, facendosi eco alle autorevoli voci che anche recentemente si sono levate per ammonire contro gli ancora incombenti pericoli di un nuovo conflitto, hanno approvato un voto di pace, che costituisce un appello rivolto alle popolazioni della regione, ai governanti e a tutti gli uomini di buona volontà. Ma ecco il testo del documento.

«I presidenti delle province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia e Siena, sensibili agli appelli e alle iniziative che da ogni parte si sono levate e sono state pronunciate per la difesa della pace nel Vietnam e nel mondo intero e sicuri di interpretare, insieme alle aspirazioni delle popolazioni della regione, anche quelle di tutti gli uomini di buona volontà, auspicano che nella naturale sede dell'ONU — la cui posizione dovrà essere sempre più rafforzata — tutte le popolazioni e di tutti gli Stati del mondo — l'azione di chi intende cooperarsi per la soluzione pacifica delle controversie — si unisca a quella di chi ritiene possibile ricorrere alla forza per risolvere le controversie internazionali. L'ordine del giorno prosegue con un invito a «tutti gli uomini politici del paese a sostenere in ogni occasione l'unanime volontà di pace del nostro popolo superando posizioni preconcette di difesa di interessi di parte e sostenendo il diritto di ogni uomo sul problema della pace, di rispondere soltanto alla propria coscienza e alla propria personale convinzione».

Da quando il premio Nobel per la pace venne assegnato per la prima volta nel 1901 era già accaduto 27 volte che l'apposito comitato dell'Assemblea Nazionale norvegese non riuscisse a decidere un nome fra la rosa proposta, che quest'anno era composta di 33 candidati, fra i quali figurava il nome di Danilo Dolci. Diciassette volte non è stato assegnato affatto e le altre volte è stato semplicemente rinviato all'anno seguente. Dal dopoguerra in poi è questa la terza volta che il Nobel per la pace subisce il rinvio di un anno. Una decisione in tal senso fu presa nel 1952 (l'anno successivo il premio fu conferito ad Albert Schweitzer) e nel 1960 (il premio andò nel 1961 al leader sud africano Albert Lutuli).

Anche l'anno scorso, del resto il «Nobel» per la pace non è stato conferito ad una persona particolare: esso fu infatti assegnato al fondo dell'ONU per l'infanzia (UNICEF). L'ultimo personaggio premiato con il Nobel per la pace è stato quindi Martin Luther King, il leader integrazionista negro che ha ricevuto l'importante riconoscimento nel 1964.

Per quel che riguarda il conferimento del premio Nobel per la letteratura, fonti autorevoli hanno dichiarato che verrà diviso fra due autori: l'israeliano Samuel Joseph Agnon di 78 anni e la scrittrice ebrea Nelly Sachs di 75 anni, tedesca residente in Svezia. L'annuncio ufficiale verrà dato alle 13.30 di domani.

## Ripartiti i compagni Hall e Johnson



I compagni Gus Hall, segretario generale del PC degli USA e Arnold Johnson, della Direzione, sono ripartiti ieri mattina alla volta di Londra dopo il breve soggiorno italiano. A fianco erano a salutarli i compagni Gerardo Chiaromonte della Direzione del PCI e Dina Ferri, della Sezione esteri